

ondanomala

RESILIENZA, LA FORZA DI ANDARE AVANTI, OGNI GIORNO, NONOSTANTE TUTTO.

Chiara Gerosa IVA

Resiliènza - in origine legato al campo della metallurgia, per indicare la resistenza di un materiale alle forze a cui è soggetto senza rompersi. Oggi il termine in psicologia indica la capacità di un individuo di non arrendersi davanti alle difficoltà.

“È proprio quando pensi che tutto sia finito, che tutto ha inizio.” -Daniel Pennac

Quante volte abbiamo sentito questa frase nel corso della nostra, più o meno breve, esistenza? Quante volte l'abbiamo criticata per un eccessivo ottimismo, un semplicistico buonismo, un'anima quasi favolistica? Eppure, forse, questa frase nasconde del vero. Perché è proprio nel momento di maggiore difficoltà che si (ri)scoprono i propri limiti e, la maggior parte delle volte, ci si rende conto che si trovano molto più lontano di quanto si pensi. Forse per istinto, forse per ragionamento, siamo tutti portati a dare il massimo nelle situazioni più difficili. Ma, arrivati a questo punto, cari lettori, occorre fare una precisazione: la **resilienza** non è non cadere mai. È cadere, ferirsi, ma trovare comunque la forza di rialzarsi. Il termine deriva dal verbo latino “resalio” che, nell'immaginario collettivo antico, indicava, per l'appunto, il risalire della barca per acque impetuose. Resilienza è una farfalla che affronta il vento, l'arbusto neo-nato che non si piega alla tempesta. Nessuno dei due è immune al nemico, entrambi sono svantaggiati, eppure, non si arrendono. Resilienza è il malato che non si abbandona alla morte, che, nonostante il dolore, si aggrappa con tutta la forza alla vita. È Resilienza un gruppo di ragazzi che soffrono, che sono arrivati ad un passo dal toccare il fondo, che spesso il fondo

l'hanno toccato, ma che si uniscono per combattere un nemico comune. È, in un certo senso, capire che vale la pena di lottare, che, nonostante tutto, ogni giorno è degno di essere vissuto. Nel mondo di oggi tendiamo troppo spesso ad eliminare dolore e sofferenza dall'ideale di vita perfetta, a dimenticare il valore del pianto e delle piccole azioni quotidiane, a darci per vinti al primo minimo ostacolo. Ma saremmo capaci di vivere realmente il bene se non conoscessimo il male, vedremmo mai la felicità se non conoscessimo la tristezza? Capiremmo il reale valore dell'amicizia e della compagnia se non conoscessimo la solitudine? C'è una bella frase, di anonima paternità, che recita “Il dolore nutre il coraggio, non puoi essere coraggioso se ti accadono solo cose bellissime”. Potremmo discuterne per ore ma, credo, non riusciremmo mai a scardinare il nocciolo di verità racchiuso in questa frase. Perché il coraggio, nasce dalla forza di affrontare il dolore e la paura, dal desiderio di non arrendersi. Dalla consapevolezza che si può essere più forti, che è possibile vincere la battaglia, che si può essere Resilienti. E nel farlo, non bisogna mai dimenticare la propria identità. Perché si vince davvero rimanendo se stessi, apprezzandosi e amandosi così come si è, con pregi e difetti, con paure e imperfezioni.

pagina 2 : THE NEW POPE

pagina 3: LA MAFIA E L'ITALIA,
TRA GUERRA E IDENTITÀ

pagina 4: GIACOMO PERINI

pagina 5: INTERVISTA A MIGUEL GOTOR

pagina 6: INCONTRO CON FASOLI

pagina 7: POESIA

the new Pope

Alessandro Rubino IVC

In una giornata fredda del mese di dicembre, intorno alle 11:25, Papa Francesco arrivò nel cortile di scuola e scaldò, attraverso la sua compagnia e gentilezza d'animo, la giornata. Questo arrivo a sorpresa rese la giornata positiva e ci fece capire molte situazioni che segnano ogni giorno la nostra percezione interiore dello scorrere del tempo e della vita, un esempio a riguardo è la presenza della solitudine e anche il tema dell'amore. A partire da ciò abbiamo parlato, in un dialogo di circa 40 minuti, della solitudine e di come si relazioni alla nostra anima e coscienza; dell'amore inteso come gratuito e dunque inteso secondo in parte una prospettiva cristiana senza secondi fini; del dialogo in sé e per sé e della problematica che riguarda l'accoglienza dei migranti, che fuggono da guerre e carestie in ricerca di un futuro migliore. Inoltre sono state attuate domande che presentano un taglio personale nei confronti del Pontefice, come ad esempio la seguente: "Quali sono i suoi pensieri la sera prima di andare a dormire e i ricordi di quando insegnava ai giovani?" Il Papa rispose che prima di addormentarsi pensa a tutti noi giovani e anche ai meno fortunati e spesso però, appena poggia la testa sul letto, si addormenta di botto. Un'altra domanda rilevante fu la susseguente: "Quali sono le parole che userebbe per convincere qualcuno a diventare cristiano?" Egli disse che è uno sbaglio convertire con la forza coloro i quali presentano diverse fedi da quella cristiana, poiché la fede nasce dall'attrazione e dobbiamo essere coerenti con il nostro modo di interpretare gli eventi della vita, perché

quella coerenza ci farà maturare. Per quanto riguarda l'amore disse che quest'ultima sensazione che proviamo nella vita presenta sempre un po' di egoismo ed è una strada difficile composta da potature di sé, pazienza e piccoli sacrifici; tuttavia però l'amore gratuito esiste ed è quello che i genitori manifestano per i propri figli. Su questa strada è importante sognare e giocare, che sono tra le cose fondamentali della vita. Infatti il gioco porta ossigeno all'anima. Passando alla solitudine Il Papa ritiene che ogni tanto bisogna stare un po' soli, perché essa non è sempre negativa, ma se vissuta male porta alla malinconia. Altre due domande furono effettuate riguardo il rapporto tra discepolo e maestro e sulla contraddizione per cui per ottenere la pace oggi si debba dichiarare guerra. Alla prima tra queste due replicò recitando una poesia in spagnolo, che secondo lui mostra l'idea di maestro e il motivo per cui sia necessaria questa figura nella vita e alla seconda rispose che alla base di questo paradosso c'è l'ingiustizia, radice propria della mancanza di pace. Possiamo definire questo "meeting" un'occasione che ci ha reso più coscienti della realtà in cui viviamo e più formati da tutti i punti di vista al mondo che si prospetta. Andrea Monda (direttore dell'Osservatore Romano ed esponente importante della trasmissione "Buongiorno Professore" in onda su TV2000) l'ha commentata in questo modo: "Questa visita è stata un dono generosissimo e toccante: Lui ha guardato i ragazzi negli occhi e si è lasciato guardare. È stato un incontro in cui ha esercitato la sua paternità e, come sempre quando viene a contatto con i giovani, c'è stata tanta naturalezza, libertà, schiettezza, profondità."

Un ringraziamento speciale al coro dell'Albertelli per la sua performance e co-partecipazione e a chi ha organizzato tutto ciò. È stato un onore avere il Pontefice qui con noi.



la tra mafia guerra e l'Italia e identità

incontro con Nicola Morra

Chiara Gerosa IVA

Sicilia 1992. A pochi mesi di distanza l'uno dall'altro cadono vittime della mafia Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Due tra le più importanti figure della lotta contro la criminalità organizzata. Furono proprio loro, con Rocco Chinnici, a creare il così detto "Pool-Antimafia" che per la prima volta spezzò pubblicamente l'omertà che teneva schiave la Sicilia e l'Italia. Oggi, nonostante la consapevolezza, la guerra con la mafia è ancora aperta... e sembra destinata a durare. "Gli uomini passano, ma le idee restano e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini..." Giovanni Falcone parlava così, forse per un'eccessiva fiducia nel mondo. Forse perché semplicemente aveva un sogno: il sogno di un'Italia libera e Giusta. Il 4 febbraio si è aperta all'Albertelli la settimana di autogestione e ospite del primo evento è stato Nicola Morra, presidente della Commissione Parlamentare Antimafia. Esperienza che Alessandro Rubino definisce come "un evento davvero bello e interessante poiché (Nicola Morra) ci ha dato una visione più ampia della realtà attraverso la sua esperienza nel campo dell'antimafia. Infatti ci ha fatto comprendere meglio cosa sia la Mafia e come essa si propaga nel mondo, argomento non da poco dal momento che noi stessi siamo

spesso a contatto con componenti di questa associazione malavitoso e ciò ci aiuta a comprendere come talvolta il mondo possa girare intorno a noi." Il discorso si pone subito in chiave attuale... ultimi eventi di cronaca legati proprio alla criminalità organizzata. Fatti che, sottolinea Morra, non sono più confinati in una singola regione, ma che fanno parte di una realtà nazionale complessa. "C'è una differenza sostanziale tra il partire per scelta e il partire per necessità". La mafia, con la sua ricchezza prepotente e talvolta violenta, indebolisce il territorio e costringe le persone che non si vogliono arrendere a scappare. Fuggire il più lontano possibile da quella realtà oscura e corrotta che, purtroppo, per troppo tempo ha caratterizzato il Sud e, più generalmente, l'Italia. È una discussione libera e interattiva, uno scambio quasi spontaneo tra l'ospite e i ragazzi partecipanti. Un incontro ravvicinato con quelle che sono le dure realtà e le piaghe del nostro paese. Alla discussione partecipa anche il giornalista di Repubblica Enrico Bellavia che racconta, insieme a Morra, esperienze dirette e concrete della vita a contatto con la mafia. Accanto all'eroicità dei magistrati e dei giudici, c'è però anche l'eroicità dei cittadini comuni, dei ragazzi e delle famiglie che non si piegano al

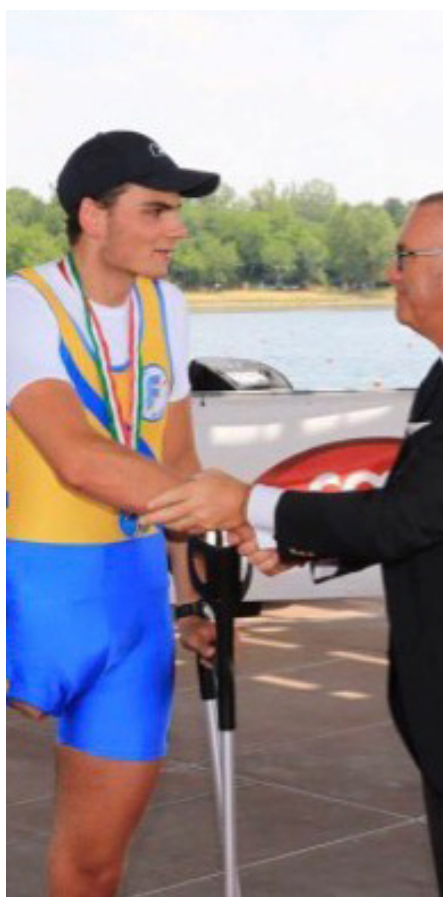
pizzo e alla violenza mafiosa. Accanto a Chinnici, Falcone, Borsellino e ai tanti loro compagni, c'è la forza di Peppino Impastato, che ha avuto il coraggio di dire "Basta!" e che con la sua "Radio AUT" si è ribellato alla legge mafiosa della sua stessa famiglia. E c'è il coraggio di Sciascia che con il suo libro "Il giorno della civetta" ha denunciato la corruzione del suo paese. La mafia va riconosciuta, perché esiste e, anche se mai vorremmo ammetterlo, fa parte della nostra realtà quotidiana. La domanda che forse attanaglia maggiormente i giovani d'oggi è la seguente "Perché ancora combattiamo contro la mafia? È possibile che nessuno si preoccupi davvero di risolvere questo problema?" eppure le persone che ad oggi riconoscono e disconoscono la mafia non sono poche. Allora, forse, il problema è che ormai il singolo non basta più e che siamo tutti un po' responsabili del presente che ci troviamo a vivere, non in quanto individui, ma in quanto collettività. Perché se la mafia c'è ancora e ormai non è più contenuta, è perché per troppo tempo abbiamo chiuso gli occhi, cullati dal canto ingannevole e silenzioso dell'omertà. Tutti possiamo fare qualcosa, tutti dovremmo combattere per il nostro futuro. Perché oggi è diventata anche una nostra responsabilità.

LA STORIA DI GIACOMO:

quando il dolore diventa opportunità

Chiara Gerosa IVA

“io non mi sento diverso, io mi sento unico”



È questa la risposta di Giacomo Perini se qualcuno gli chiede come affronta la diversità nella vita quotidiana. Una risposta di coraggio, di Resilienza, un atto d'amore verso se stessi e verso la vita. Un inno al riscatto. Nella sua visita all'Albertelli Giacomo porta davanti ai ragazzi l'esperienza della sua malattia, del suo dolore “inevitabile e necessario”. Era proprio un ragazzo come noi quando, alla soglia del suo futuro, bussava un ospite indesiderato: un tumore. E così quella quotidianità fatta di adolescenza, di sogni, di aspirazioni e di spensieratezza crolla. Giacomo inizia il racconto della sua lotta con una frase curiosa, quasi ossimorica, che può sembrare a molti al limite del possibile: *“Gli anni più belli della mia vita sono stati quelli della malattia”*. Un'affermazione folle o semplicemente la verità? Sì, perché la malattia insegna a vedere con altri occhi, a vivere più intensamente, a gioire delle piccole cose e dei semplici gesti, a dare valore ai singoli momenti di serenità e di felicità. *“La prima reazione è stata il pianto, ma è stato proprio concedermi il pianto che mi ha permesso di affrontare meglio le difficoltà.”* Viviamo in un mondo che ci insegna che piangere è da deboli, una cosa da non fare MAI, un'azione di cui vergognarsi. Invece bisogna imparare a piangere, ad accettare che non siamo invincibili, che possiamo soffrire. *“Poi mi sono chiesto: ‘Perché proprio a me? Perché io?’ e con il tempo il ‘perché a me?’ è diventa-*

to un ‘perché non a me?’. Ci sono cose fuori dal nostro controllo, non le possiamo decidere né prevedere, ma dobbiamo convivere e andare avanti comunque”. È proprio dalla forza di accettare di convivere con il dolore che nascono il coraggio e la voglia di riscoprirsi. Nella suo racconto Giacomo rievoca davanti ai ragazzi il ruolo che lo studio, lo sport e i rapporti con i suoi cari hanno avuto nel suo riscatto davanti alla vita. La bellezza delle lacrime del padre, che non è più una figura autorevole come nell'antichità, ma un Uomo che riesce a mostrare i suoi sentimenti. È il crollo della “statuarietà” classica eppure lo studio, anche di quel mondo così lontano nel tempo e nello spazio, ha ancora in serbo delle risposte per i ragazzi di oggi, risposte che, dice Giacomo, parlano di noi. *“La vita e le difficoltà possono diventare opportunità, ma siamo solo noi a decidere di farle andare oltre, di vederle con altri occhi. Le cadute non sono una fine, ma un punto da cui ripartire.[...]Il male nasce sempre dentro di noi, noi siamo il nostro maggior limite. L'unica barriera insuperabile è quella imposta da noi stessi.”* quello di Giacomo Perini è un discorso sentito e profondo che trasmette la voglia di Essere e di vincere perché “siamo molto più della nostra malattia, delle terapie che dobbiamo seguire” e non bisogna aver paura di vivere il dolore. È necessario guardarsi dentro, viverlo fino in fondo, comprenderlo, guardarlo negli occhi e... SUPERARLO!



TELEVISIONE e REALTÀ

il mond◊ criminale

Benetta Bulgarini IF

“Un mondo sotterraneo” ecco come lo sceneggiatore Fasoli parla della criminalità. Per spiegare bene questa realtà va divisa la società in tre mondi distinti: i Potenti, quindi i politico, la gente comune e i criminali, che sono in perenne contatto con i primi due. È pericoloso e difficile indagare su questo formicaio di criminali quindi il giornalista investigativo, come è appunto Fasoli, deve affidarsi ai giornali vecchi nelle pagine di cronaca nera, deve chiedere alla polizia che aiuta a ricostruire le battute precedenti al crimine con telefonate rintracciate, foto e conversazioni nell’arco di un anno, possono fornire anche verbali di processi; si possono compiere ricerche su Internet, spesso però inganna perché quei dati sono già stati rielaborati da altre persone, è possibile affidarsi alla cronaca giornalistica ma la migliore fonte è quella orale. Queste indagini sulla malavita aiutano lo sceneggiatore a trasportare frammenti veritieri e realistici nella trama di un film o di una serie televisiva perché, se si parla di circostanze reali, proprio sulla verità che si deve scavare: tutto deve essere vero. Per questo nella stesura delle sceneggiature si lavora in gruppo: ognuno ha qualcosa scritta nei propri appunti diversa dagli altri che va a impreziosire l’arazzo della trama che viene tessuto man mano che i dettagli vengono fuori. In Italia riconosciamo quattro organizzazioni criminali che fanno girare l’economia non solo nazionale, ma mondiale: la Mafia in Sicilia, la ‘ndrangheta in Calabria, la Camorra in Campania e la Sacra Corona Unita in Puglia. La prima nasce per “tenere buoni” latifondisti e contadini e per piegarli al volere dei cosiddetti “boss” che dominano alcune zone. Essi sono parte di una struttura piramidale e, assieme a delle vere e proprie famiglie, pagano e per generazioni hanno pagato il pizzo all’emisfero superiore a loro, il consiglio che ha rapporti con il capo che orchestra tutto questo traffico di denaro e droga. I primi che si oppongono alla corruzione dello Stato sono i magistrati che smantellano questi contatti, ricordando i due più celebri Falcone e Borsellino che sono purtroppo il triste esempio di come la mafia reagisce quando viene attaccata: fa letteralmente saltare in aria una persona. Quando si tratta di persone importanti però non è necessario eli-

minare i pezzi, per le intimidazioni con altre famiglie serve invece una sparizione veloce e pulita: l’interessato viene rapito, torturato e spesso pezzi del suo corpo sono mandati alla famiglia per chiedere un riscatto che, se non viene pagato, segna la condanna del prigioniero che viene sciolto nell’acido., per far sì che il cadavere non venga scoperto. Con la ‘ndrangheta invece il gioco psicologico è più sottile perché basato sui rapporti di sangue. Nuclei familiari interi sono coinvolti in questi giri e dichiararsi “pentito” è più complesso perché vai contro non solo alla società mafiosa, ma alla tua stessa famiglia, “sangue del tuo sangue”. Altro sadico metodo di controllo mentale di questa organizzazione è il basare l’intera economia sulla parola data e sulle promesse, che vengono sempre rispettate per una questione d’onore. Parlando della Camorra, sappiamo che la città nel quale questo seme germoglia è divisa in zone controllate da specifiche famiglie e spesso infatti abbiamo guerriglie per il territorio, volte sia a conquistarlo che a rivendicarlo. Una delle più grandi, se non la maggiore, attività di queste enormi società è il traffico di stupefacenti a livello mondiale. Possiamo vederla come una ragnatela gigante con i ragni che pasteggiano con le mosche e intimoriscono i ragni più piccoli, soggiogandoli con la politica del terrore.



La globalizzazione ci rende tutti uniti in questa grossa trappola sotto il giogo dei potenti. In questa tela sono presenti delle goccioline di rugiada che corrono lungo i fili seguendo una traiettoria ben precisa; così i viaggi per trasportare la droga sono calcolati nel minimo dettaglio, percorrendo moltissime tappe, di cui le più influenti sono: Africa, Messico, Calabria, America. È

strano per noi immaginare un paese povero come l'Africa incastrato in uno scambio di grossa portata come questo ed è strano anche per loro quando arrivano tanti di quei soldi da sconvolgere l'economia africana. Gli intermediari, possiamo chiamarli i "messaggeri della droga", conoscono le rotte degli stupefacenti e come passare le dogane senza errori ed è su questa realtà del trasporto della cocaina che si concentra la nuova serie "Zero Zero Zero" scritta appunto da Fasoli. Come ormai la celeberrima serie "Gomorra" scritta da Fasoli, anche questa nuova fiction è basata su un libro di Saviano. I personaggi sono immaginari ispirati a gente reale, ma i temi della trama sono quanto più di veritiero. L'uscita è recente, quindi è un po' presto per raccogliere le opinioni del pubblico, intanto durante l'incontro questo talentuoso sceneggiatore ci ha omaggiato con delle chicche direttamente dal set. Durante le riprese di una scena in una discoteca in Messico una banda di veri malavitosi si è infiltrata armata tra le controfigure ed è stato necessario l'intervento della polizia messicana, armata a sua volta, scatenando una paura matta tra tutto il cast. Un



altro aneddoto è quello che riguarda il set di Gomorra, dove l'ultima scena girata prevedeva l'esplosione di un bar. Beh, sorpresa, il giorno dopo il bar era esploso veramente a seguito di una lotta tra capi di zona. Personalmente ho trovato l'incontro con questo personaggio davvero il migliore che abbia frequentato durante l'autogestione. Ha fatto riflessioni molto

approfondite su questo argomento di cui tanto si parla ma poco si sa effettivamente, che affascina e spaventa. Il suo mestiere è davvero avventuroso e, a modo suo, tra cambiare città per girare, parlare con attori e celebrità, trovarsi a scrivere scene e personaggi stimolanti e sempre nuovi, con tutti i

pericoli in cui ci si imbatte mettendo il riflettore su queste grandi verità scomode. Fasoli parlava del suo lavoro con un entusiasmo che mi ha molto colpito perché narrava le sue burrascose esperienze sul set come se fossero appena avvenute e avesse la scena davanti agli occhi. Il suo entusiasmo e la modalità d'azione per il suo lavoro sono funzionali e la tenacia che ci mette è magistrale. Come non innamorarsi del mondo della cinematografia quando si parla con uomini come lui?

CANZONE

you see me walking by
you like my head
you like my style
my beauty makes you shine
you fell in love
i'm in your mind
rit.
i know i will hurt you
i know i'll guck it up
cause
i seem like an angel
but i'm lucifer
in the role of god

we talk inside a bar
you see my heart
that's your desire
my eyes capture your soul
only troubles

you lose control

rit.

bridge
i can't manage love
i will break your soul
i don't deserve love
i'm not somebody to love
cause i'm lucifer
in the role of god
rit.

outro

you see me walking by
now go away and save your
life

Maria Milella IIIB